

Un contributo di pensiero che si situa ancora all'incrocio tra le aree da voi proposte, in attesa di orientarsi più direttamente nell'articolazione:

Fedi e religioni:

Claudio Monge

Sappiamo ancora ascoltare, fare nostro il grido dell'umanità? È una domanda che dobbiamo porci e che credo sia almeno urgente come quella che il Cristo stesso si pose, verso la fine della sua vicenda terrena: "...il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). La domanda, da tempo, è sempre la stessa: siamo in ascolto? Stiamo aprendo gli occhi? **La nostra società non è in crisi è in agonia:** il che è molto più profondo e radicale perché significa letteralmente essere in "LOTTA", lotta finale "per la vita o la morte". Il tema cruciale oggi è quello di sapere se l'uomo occidentale voglia ancora vivere! Piuttosto che circondare il nostro mondo di barriere di ogni sorta, non sarebbe meglio che fosse ridonato all'uomo occidentale questo desiderio? La questione essenziale non è tanto quello di un modello da proporre all'uomo: perché tutti i bei modelli sono stati "rotti"!? In termini filosofici, non è in gioco la questione dell'essenza, bensì quella dell'esistenza. È l'alternativa posta alla fine del libro del Deuteronomio : «... *io ti ho posto davanti la vita e la morte; scegli dunque la vita* » (30, 19). Il versetto biblico continua: «...*scegli dunque la vita, perché possa vivere tu e la tua discendenza*». Noi siamo ancora e drammaticamente chiamati a scegliere la vita in termini di futuro che si apre e non solo di presente da godere. Oggi, più che mai, c'è una paura che nasce dall'egoismo e **dall'assenza di visione**. L'avvenire si accoglie non possiamo combatterlo, difenderci da esso! Ma bisogna sapere dove si vuole andare, ci vuole un *telos*, un fine e ci vuole desiderio. Qualche anno fa, Ermanno Olmi scrisse uno splendido articolo presentando l'immagine del Titanic che naviga a tutta velocità in piena notte, come parabola dei nostri tempi. Finché l'orchestrina continuerà a suonare ci saranno degli idioti disperati che continueranno a danzare, ignari della tragedia che incombe. Traditi dalle bugie del comandante e dell'equipaggio, dell'estetica dell'arricchimento e del lusso che si fa scherno dei poveri, complici dell'economia sacrificale che chiede sacrifici solo a quelli che li hanno sempre fatti, stiamo schiantandoci contro l'iceberg e andremo tutti a fondo (non solo coloro che già stanno affondando)! La musica dell'orchestrina del Titanic rappresenta l'ultima super ideologia: quella della crescita economica illimitata (non stiamo parlando ovviamente di crescita tout court perché, come ricordava JH Newman, «*la vera crescita è la sola espressione di vita*») che non riusciamo a far morire, anzi, forse viviamo al suo servizio. In questo contesto ASCOLTARE significa entrare davvero in dialogo con la storia, con la società. Per far questo bisogna **creare partecipazione**, valorizzando le capacità (parliamo di proposito di capacità prima ancora che di competenze) di TUTTI, superando la distinzione tra autori e destinatari. Basta con le "Caritas delle sportine" che continuano ad alimentare la crisi!

Durante l'apice della crisi economica mondiale di alcuni anni fa, si suicidavano anche tre imprenditori o comuni risparmiatori al giorno. Erano vittime non della crisi tout court (quella c'era già stata, e nerissima, anche in passato), ma della crisi di SENSO, che genera una esperienza di solitudine radicale e di abbandono. In altre parole, è stato distrutto quel legame sociale che un tempo leniva la disperazione della crisi. Bisogna cambiare paradigmi, **pensare per relazioni, per mediazioni**: essere cristiani sulle linee di frattura dell'umanità, nelle situazioni di conflitto: "mai senza l'altro" (come diceva De Certeau).

Creare relazione, non assistenzialismo. La verità è frutto di cooperazione e non di monopolio: è sinfonica. Non c'è annuncio della "Buona Novella" se non usciamo dalle nostre fortificazioni ecclesiali e civili, accettando il rischio dell'incontro.

Sono colati fiumi di inchiostro a proposito della mitica "primavera araba". Non amavo quell'enfasi iniziale ma non mi accodo neppure ai catastrofismi che l'hanno già archiviata come un sogno frantumato... Credo che la rivoluzione sotterranea al Sud del Mediterraneo continui, anche se tristemente troppo lenta. È un appello nuovo e radicale a ridare voce e senso al bisogno di **dignità e al valore della persona**, di ogni vita umana e dei suoi diritti fondamentali, che **non sono concessione di nessuna autorità o legge umana**, ma sono scritti nello stesso essere di uomo e di donna, di ogni persona nella sua concretezza storica, al nord come al sud del Mediterraneo!

Oggi è in crisi la **democrazia costituzionale** perché c'è crisi di rappresentatività (perché chi sta sulle poltrone continua a rappresentare dei clan, non il cittadino, l'uomo e la donna concreti!); è in crisi la democrazia costituzionale perché è in crisi l'idea stessa di bene comune! È in crisi lo stato sociale, non perché sono finiti i soldi, ma perché è finita la volontà politica di rappresentare tutti, di mettere il dito nelle ferite dell'umanità!!!

Si, **le religioni** hanno un ruolo positivo da giocare a patto che sappiano offrire nuove categorie antropologiche, senza le quali non c'è annuncio della Buona Novella (né Buona Politica possibile). Possono assolvere a questo compito non opponendosi ma facendo cultura. **CULTURA FORTE E SERVIZIO**: ecco un binomio da recuperare a tutti i costi! Bisogna educare ed educarci, nel senso etimologico del termine "far venir fuori", far nascere. L'educazione non è indottrinamento ma maieutica: far nascere quella verità sull'uomo e sulla vita, che non possediamo ma che ci possiede, che è stata seminata in noi e che potremmo intuire solo se in relazione ed ascolto, solo se in dialogo! Oggi non c'è cultura o pensiero egemone, e questo non perché siamo condannati al relativismo (come pensa qualcuno in modo ossessionato) ma perché dobbiamo ritornare a pensare insieme, privilegiare i **LUOGHI** dove si pensa insieme. **Ripensare la teologia a partire da queste premesse significa, prima di tutto, riconsiderare il Sacro non tanto come ciò che è separato dal "pro-fano" ma come "profano trasformato, transustanziato"**. I riflessi di questa prospettiva sul dialogo e pluralismo religioso sono evidenti: si esce da una postura competitiva, dove si è preoccupati a delimitare confini, a stabilire ciò che è vero e ciò che è falso, per **cercare convergenze al servizio dell'umano**. In questa prospettiva la teologia, "il discorso su Dio", diventa discorso sulla realtà (lo capiremo quando ci renderemo conto che **la questione su Dio non è primariamente la questione su un Ente, ma la questione sulla realtà!**)